

> **TABELLINE**

## Galileo e la censura ecclesiastica

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il 26 febbraio 1616, quattrocento anni fa, il cardinal Bellarmino convocò Galileo al Santo Uffizio, e gli comunicò che due giorni prima i teologi avevano decretato che «la proposizione che il Sole è al centro del mondo è stolta e assurda in filosofia, e formalmente eretica». Il cardinale aggiunse che il papa Paolo V aveva dunque deciso che Galileo doveva «abbandonare del tutto questa dottrina e non difenderla, non insegnarla e non trattarla». E quel giorno lo

scienziato non poté che obbedire.

Si concludeva così temporaneamente una vicenda iniziata nel 1609, da quando Galileo aveva puntato il cannocchiale in cielo e scoperto una serie di meraviglie. Precisamente, che la Luna ha monti e valli, Venere fasi simili a quelle della Luna, Giove quattro grandi satelliti che gli girano attorno, Saturno strane anomalie (i famosi anelli), che il Sole ruota su se stesso e le costellazioni e la via Lattea sono composte di innumerevoli stelle.

revoli stelle.

Dopo il 1616 Galileo si morse la lingua fino alla morte di Paolo V e all'elezione di Urbano VIII, suo amico. Poi pensò di essere ormai libero dalla proibizione di Bellarmino, morto pur esso. Nel 1632 pubblicò il suo *Dialogo* in difesa dell'eliocentrismo, ma l'anno dopo fu costretto alla famosa abiura. Di ciò però riparleremo nel 2033, quando ricorreranno quattrocento anni da quest'altro infausto evento.

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

### L'INTERVISTA

## “La libertà assoluta che ci racconta Long John Silver”

**Parla Björn Larsson lo scrittore che nei suoi romanzi si è sempre misurato con l'avventura l'ignoto e la solitudine**

SARA GRATTOGGI

**H**a attraversato in barca a vela l'Atlantico e il Mare del Nord, ma definisce la scrittura «la sua più grande avventura». Björn Larsson, navigatore e autore di bestseller come *La vera storia del pirata Long John Silver*, ha esplorato con i suoi libri molte «vite possibili».

**La lotta per la sopravvivenza è un tema che continua a ispirare scrittori e registi e a conquistare lettori e spettatori. Come mai?**

«È difficile spiegare perché i lettori siano attratti da certi temi e non da altri. Però è indubbio che una storia abbia bisogno di tensione e d'ignoto per sedurre ed emozionare. La lotta per la sopravvivenza soddisfa un'esigenza fondamentale del romanzo, che è quella di mantenere viva la curiosità del lettore, portandolo a chiedersi: "Cosa succederà dopo?". Inoltre, pone implicitamente la domanda più importante di tutte: che senso ha vivere e perché?».

**Il personaggio dei suoi libri che forse meglio incarna il mito del sopravvissuto è Long John Silver, una vita all'insegna dell'avventura e della libertà assoluta. Due parole chiave anche della sua personale biografia. Cosa vi unisce?**

«Sicuramente il mio personale bisogno di libertà mi ha permesso di calarmi meglio nei suoi panni. Ma è anche vero che la mia idea di libertà "assoluta" è cambiata scrivendo di lui, perché ho capito che il prezzo da pagare per averla è la solitudine. È una cosa che mi capita spesso: ogni volta che scrivo un romanzo imparo qualcosa sulla vita».

**Dopo anni di viaggi e traversate, come mai considera la scrittura la sua più grande avventura?**

«Perché quando un autore non scrive di sé – come nel mio caso spesso avviene – ma degli altri, è come se visse un'altra vita, altre mille vite. E questa è l'avventura. Anche se il rischio è, poi, di non vivere più la propria. È qualcosa che ha spiegato bene Maupassant, che aveva una vera e propria mania dell'osservazione e diceva di non sentirsi mai intero: anche quando faceva l'amore con una

donna, una parte di lui era lì ad osservare dall'esterno. Una frustrazione che ho conosciuto anch'io».

**E come l'ha superata?**

«Con mia figlia, l'amore e la navigazione».

**Nel suo ultimo libro, "Raccontare il mare" (Iperborea), lei torna a parlare del suo luogo d'elezione attraverso alcuni grandi classici della letteratura, intrecciando le biografie dei personaggi e dei loro autori, da Omero a Cristoforo Colombo, dal Nobel Harry Martinson al velista solitario Joshua Slocum. La affascinano di più le loro vite o le loro opere?**

«Dipende dal tipo di libro. Se è un romanzo, sono più affascinato dall'opera che dalla vita dello scrittore. Detto altrimenti, se la vita dello scrittore è più interessante della sua opera è perché probabilmente non è un buono scrittore. Chi se ne importa della vita di Cervantes, di Dante, di Balzac o di Tolstoj. Invece, se si tratta di un libro autobiografico, l'interesse dipende essenzialmente dalla vita dell'autore. È soprattutto perché Slocum è un grande uomo, oltre ad essere un grande navigatore, che il suo libro è diventato un classico».

**Anche lei naviga e racconta. E i suoi libri nascono spesso in barca, sul mare. Come li influenza ciò che accade in questa particolare dimensione?**

«Anche questo dipende dal romanzo o dal libro che sto scrivendo. È vero che fino ad adesso la maggior parte dei miei libri, che siano romanzi, racconti o saggi, è stata scritta dalla mia barca. Ma non mentre navigavo. La scrittura è un lavoro che assorbe e richiede tempo. Nel momento in cui un autore scrive, non può vivere una vita rocambolesca come quella dei personaggi di un romanzo d'avventura. Anche Conrad, che ha fatto il marinaio per vent'anni, ha scritto solo dopo».

**Si è mai trovato, come uomo o come scrittore, a dover lottare per la sopravvivenza?**

«Non in senso letterale. Ma in un mondo pieno di dolore, guerre e tirannie, mantenere la speranza è sempre più difficile: è quasi una lotta per la sopravvivenza, almeno mentale. Prima di internet, dei social network, molte cose non si sapevano, non arrivavano con questa violenza e immediatezza. Oggi le abbiamo di fronte e non possiamo ignorarle. E uno scrittore come me, al di là dell'impegno e dei successi, si chiede: cosa ho fatto realmente per il mondo? Ecco, sento che dovrei fare di più, sempre di più».

©RIPRODUZIONE RISERVATA